



Ritorno al Sud

Luca Aquino con il suo album *aQustico* gioca, attraverso l'intimo soffio della sua tromba, con il sogno e la magia delle stanze acustiche: un suono, con le sue stesse parole, che "invade".

Quel suono... Con la sua presenza sognante e rigorosa, piena di umore popolare, torna a colorare i "possedimenti creativi" di uno tra i migliori interpreti mondiali della tromba. Con *aQustico* hai provato a disegnare, con le note, una delle tue più care intimità compositive? *aQustico* è il mio album più sincero. Mi ha invaso.

Che bella la fisarmonica di Carmine Ioanna, tra di voi si percepisce una grande comunione di intenti. Come nasce questa collaborazione?

Carmine è geniale. Unico. Dotato di musicalità assoluta e sempre rilassato, non solo sul tempo. La sua arte radiosa ha colorato l'album di brio e genuinità, con generosità e controllo. Mi hanno profondamente emozionato la sua sensibilità e maturità, durante la sessione. Gli studi di registrazione sono sempre luoghi angusti ma a me piace giocare e con lui è stato semplice. Tre giorni positivi tra rigore, serenità e qualche grassa risata. L'ingegnere del suono Stefano Amerio, notando una mia somiglianza con Gino Vannelli mi ha chiamato così tutto il tempo.

La bolla acustica creata dal quintetto cattura ed emoziona, una generosità empatica rara da vivere. Cosa ti ha spinto

a scegliere di condividere con loro questa nuova pagina discografica?

Al nucleo tromba e fisarmonica, ottimo per i live, volevo aggiungere suoni non lontani. Ho impiegato due anni a scegliere l'organico per l'album. Ero indeciso. Dopo le esperienze macedoni con The Skopje Connection e quella di *Chiaro* a Oslo, avvertivo l'esigenza di ritornare al Sud. La mia tromba desiderava un vibrato popolare ed ero stanco della parola "cool". Alla batteria Alessandro Marzi. Un'eleganza rara, unita al pathos e al calore partenopeo. Un polistrumentista *open mind*, curioso e motivato. Al contrabbasso Giorgio Vendola, una fermezza. Un poeta che viaggia su una vecchia e lunghissima Mercedes, bella e funzionale solo ai suoi occhi. E poi al piano una scoperta simpaticissima, Sade Mangiaracina. Riccia e sempre sorridente. Era la più concentrata durante la registrazione. Di origine africana, siciliana, vive a Roma ed ha un formidabile senso ritmico, punto di forza del suo bel Solo di piano. Ad *aQustico* ha iniettato del pop, quello sano.

Tra le composizioni, quale rappresenta al meglio il tuo attuale sguardo musicale?

La traccia numero due.

Questo sarà il secondo album edito dalla Tùk Music, una delle etichette attuali di riferimento, gestita da Paolo Fresu. Raccontaci della tua esperienza con loro.

Paolo è stato il mio Maestro. Musicistone. Una persona per bene, appassionato, simpatico e sempre cordiale. Durante i seminari di Nuoro, consiglio di ascoltare *Power Spot* di Jon Hassell. Quell'album scosse la mia intimità e percosse i miei pensieri. Quel suono da lupo di Jon l'ho inseguito per un po' di anni e ora ho il mio. Con Paolo poi siamo diventati amici e ora è il produttore di *aQustico*. Tutto molto bello. La Tùk ha un disegno ben preciso e una grande mente al timone.

Sei stato in tournée con Manu Katché. Cosa ti ha trasmesso questa grande personalità musicale e qual è stata la performance che ricordi per la sua intensa presa emotiva?

Non ricordo una performance in particolare perché con Manu si suona tutte le sere. È un leader vero e per uno come me, abituato a suonare solo con progetti propri, è una bella gavetta. Manu è un treno ad alta velocità, silenzioso. Sul palco è una fonte inesauribile di energia. Infallibile.

Ti va di condividere un curioso e gratificante aneddoto accadutooti dopo un concerto?

Dopo un concerto al Ronnie Scott's di Londra, bussano al camerino. Il re della world music, Peter Gabriel. Altissimo mi abbraccia e, in italiano perfetto, mi dice "meraviglioso Luca". Da flautista, comincia

a farmi domande sul soffio del mio suono ma io, pietrificato, balbetto, dimenticando italiano e il dialetto beneventano. Un'emozione unica, quando ero piccolo mio zio m'iniettava massicce dosi di Genesis. Ora lo incontrerò a Milano ad ottobre.

Che cosa scatena il tuo approccio creativo all'improvvisazione?

L'improvvisazione più creativa è quella con pochi schemi. Sono contrario a prove estenuanti che affossano la magia del jazz. Preferisco parlare di musica per ore ma senza lo strumento che dovrebbe rappresentare il portavoce finale delle segrete stanze, il trampolino. È un attimo e se lo perdi non è più jazz. Resterà solo buona musica.

Come è nato l'amore per questo strumento e cosa consigli ai giovani che si avvicinano alla tromba?

La tromba vince sempre e conviene tenersela buona, col "contasoffi". L'importante è lasciarla sempre in giro, fuori dalla custodia e non aggredirla.

Il resto della tua vita quando non suoni com'è?

Ho un cagnolino, Chet. Mi piace quando mi guarda e prova a non farsi capire, scoprire. Amo passeggiare con lui nei boschi, più belli del jazz, e mi piace lavare a terra (di questo Isabella è contenta).

Dove ti porterà adesso il tuo cammino musicale?

Il dopo *aQustico* è l'Africa.